

# *Proposta Interpretativa*

Dopo aver letto un brano di Al'-Arabi Ad-Darqawi dalle "Lettere di un maestro sufi" propostoci dal nostro M.: V.:., A.:R.:

Il giovane letterato Al'-Arabi, di nobile schiatta, orgoglioso rampollo di una grande antica famiglia, era desideroso di insegnamenti e di cure per la propria anima insoddisfatta degli insegnamenti fintanto assorbiti.

Si recò allora da un maestro sufi, che gli impartì il primo insegnamento, lasciandolo sconcertato e cioè gli ordinò di portare due ceste colme di prugne a casa.

Immaginiamo lo stato d'animo di questo giovane aristocratico, che si vide impartire un compito delegato agli umili o agli schiavi.

Da questa lezione, come ci riferisce lui stesso, trasse insegnamenti preziosi, che in futuro lo aiutarono a capire e ad apprezzare gli uomini umi-

li, sinceri, sapienti, a distinguere gli asceti veri dai falsi ed a non cercare l'illuminazione presso tradizionalisti o innovatori, ma soltanto in se stesso ed a scegliere piuttosto la verità che la vanità.

Prendendo poi spunto da varie tracce contenute in questa parabola, propongo una mia ipotesi interpretativa approfondita in modo obliquo.

Ricordandomi, che gli antichi saggi davano valore ad ogni parola che pronunciavano ed ogni cosa era riconducibile a dei simboli, mi sono chiesto anche, perché il maestro aveva menzionato una cesta di prugne anziché, per esempio, un otre di vino? Ero stato tentato di liquidare la faccenda, col dire: "Ecco anche qua, come in tante culture antiche del mondo, l'iniziazione spesso coincide con la mortificazione del corpo e dell'anima, la fatica, la sofferenza".

Ma ormai ero incuriosito, e proseguì

il mio esame dei simboli trovati in questo brano.

Il discepolo racconta che prese le due ceste di prugne in grembo, subendo così la fatica di quella presa inidonea, invece di seguire il consiglio del maestro, che gli aveva suggerito di porsele sulla nuca.

Si dice che “il sacrificio è la chiave del risveglio”, pensai, e solo così si può trasferire il centro di sé dalla creatura terrestre all’essere che può esserne nutrito e sviluppato (J: Sabellicus).

Il maestro aveva indicato al discepolo il modo corretto di portare la cesta, con minor dispendio d’energia e maggiore comodità.

Allora, ho pensato, non è proprio alla sofferenza o fatica in sé stessa, che dava importanza il maestro sufi.

Sappiamo, che ogni azione suscita vari interrogativi e può avere più moventi.

Qualunque persona, vedendo il giovane e notevole discepolo, riconoscibile dalle vesti sfarzose, che stava portando le due ceste di prugne, avrebbe pensato, che si stesse esibendo in qualche stranezza, sapendo che, altrimenti avrebbe potuto benissimo ordinare ad un servo di portargli le ceste.

Il passante, riconoscendolo, non avrebbe pensato di vederlo umiliato dall’ingombrante e volendo, ridicolo fardello.

Il maestro sicuramente non voleva umiliare gratuitamente il giovane al-

lievo, ma voleva fargli capire che la fatica rende tutti uguali, voleva fargli piegare la nuca, che lo stesso Al’ Arabi asserisce di non aver mai piegato ed a spiegargli che non tutto si può risolvere con l’ORO.

Voleva fargli scoprire, che la rivelazione di sé e la strada vera si possono raggiungere soltanto attraverso sé stessi, varcando la PORTA, che ognuno di noi ha in sé, la porta più importante, che ci da modo di raggiungere la meta propostaci.

E’ la prova principale alla quale ci sottoponiamo nella vita e non a tutti è data l’opportunità di superarla. Quella porta non viene aperta da una chiave d’oro, né dando una ricca mancia al guardiano della soglia e neanche usando un piè di porco (antico detto basco: «*martello d’oro non apre le porte del cielo*»).

Il ricco discepolo doveva dimostrare soprattutto qualcosa a sé stesso e non ad altre persone, giungendo in quella maniera alla consapevolezza del proprio io, unico sì, ma strettamente legato alla comunità, disponibile e in un certo senso servo dell’anima e del corpo.

Ben sapendo, che il nostro corpo è soltanto un *veicolo* del quale dobbiamo servirci nel modo migliore per “Fare” e viaggiare in questo mondo materiale.

La fretta e l’orgoglio sono cattivi consiglieri.

Rimangono gli interrogativi sui simbolismi nascosti nel brano: il cesto,